

Economia

PIETRO BARCELLONA, Il capitale come puro spirito. Un fantasma si aggira per il mondo, Editori Riuniti, Roma 1990, pp. 195, Lit 15.000

Barcellona, giurista di area comunista, pubblicò da Boringhieri pochi anni fa un bel libro sull'individualismo proprietario, di cui si è già parlato su queste colonne. Si trattava di una intelligente e feroce critica del neofunzionalismo e del pensiero debole, visti come due facce di una stessa medaglia ideologica corrispondente alle nuove forme del capitalismo e all'individualismo di massa. Meno felice è stato il suo tentativo di sviluppare una critica in positivo come nel seguito di quel volume, *L'egoismo maturo e la follia del capitale*, sempre di Boringhieri, incentrato sulla "sofferenza psichica" come possibile incrinatura del dominio sistemico: il meno che si possa dire è che quello spunto era rimasto generico; ma certo sono più che giustificate le tirate d'orecchie che a Barcellona ha dato Maria Turchetto su "Linea d'Ombra", sottolineando gli esiti paradossali ma conseguenti di un pensiero troppo spesso in libertà dal rigore e dall'intelligenza. Dopo un volume di raccolta di articoli pubblicati per lo più nel corso della battaglia dentro un partito comunista in dissoluzione, battaglia che Barcellona ha svolto coerentemente dal lato della proposta di una rifondazione comunista, l'autore torna con un testo di più ampio respiro, dove sviluppa alcune tesi sull'intreccio tra organizzazione capitalistica del lavoro, società, stato e forme della "rappresentazione" del mondo, già avanzate in uno degli ultimi numeri di "Democrazia e Diritto" (con le critiche di Ingrao e Bertinotti). Meritoria è

certamente l'intenzione di individuare il nuovo ruolo del lavoro dopo la rivoluzione informatica: ma la tesi che il comando della forza lavoro avvenga ormai principalmente sul sapere tecnologico e non sui processi di trasformazione materiale, dando luogo a un capitalismo cognitivo, sembra scambiare una delle tendenze in atto con la marginalizzazione, se non con la scomparsa, delle forme classiche della produzione di merci, o con la sua integrale inclusione nel "sapere autoreferenziale riflessivo". D'altronde, va ricordato, Barcellona è un giurista: se le forme del lavoro, dell'industria e del mercato non costituiscono a sufficienza l'oggetto della riflessione critica degli economisti, quasi tutti ormai intenti a cantare le lodi della tecnica e del *laissez faire*, la colpa non è certo di chi questo problema, quello della critica della società presente, almeno continua a porlo.

Riccardo Bellofiore

GIORGIO RAMPA, Modelli individuali ed esiti complessivi. Premesse ad uno studio delle fluttuazioni economiche, Clueb, Bologna 1990, pp. 140, Lit 20.000.

Il libro inaugura una bella collana di economia dell'editrice bolognese, e costituisce una versione rivista di una dissertazione di dottorato: alla Clueb va anche dato atto della felice iniziativa di bandire un concorso tra autori di tesi, per così dire, "di terzo ciclo", rendendo così disponibili al pubblico scritti che altrimenti rischierebbero di rimanere confinati a una circolazione limitata. Il volume di Rampa affronta in modo problematico e il più possibile discorsivo una questione nodale della teoria



economica vecchia e nuova, quale quella della relazione tra modelli individuali degli agenti ed esiti complessivi. Rampa rovescia l'impostazione tradizionale, secondo cui l'analisi dinamica è necessaria soltanto per valutare la stabilità di un equilibrio individuato da una previa analisi statica: qui invece si interpreta l'equilibrio come punto stazionario di un qualche processo dinamico, che è dunque in un certo senso più "fondamentale". Secondo il punto di vista dell'autore, che espone e critica con grande chiarezza le dominanti formulazioni neowalrasiane e delle aspettative razionali, le congetture

iniziali degli agenti vengono formulate in condizioni di informazione genuinamente incompleta: i modelli individuali che vengono di conseguenza formulati dagli agenti non necessariamente vengono confermati, e lo stesso continuo di equilibri stazionari finali, oltre a dipendere dalle congetture iniziali, ha stabilità soltanto locale.

Riccardo Bellofiore

Non per profitto. Il settore dei soggetti che erogano servizi di interesse collettivo senza fine di lucro, a cura di Maria Chiara Bassanini e Pippo Ranci, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1990, pp. 337, s.i.p.

Dal punto di vista del rapporto tra lo stato e i cittadini gli anni ottanta in Italia hanno visto il manifestarsi di due fenomeni complementari: da un lato la riduzione dell'intervento dello stato nella fornitura di una serie di servizi, dall'altro la crescita della realtà del volontariato (in campo assistenziale, sanitario, preventivo e nella protezione civile) e dell'associazionismo (nei settori dell'educazione, dello sport, della cooperazione internazionale, nella difesa dell'ambiente). Ciò che accomuna queste diverse organizzazioni spontanee che vanno a costituire il settore "non profit" o "terzo settore" è l'intento altruistico per supplire volontariamente alle carenze sia del mercato che dell'azione pubblica. Il libro offre in primo luogo, in maniera documentata e approfondita, un quadro comparato della realtà di questo settore a livello internazionale, ponendo in evidenza come, contrariamente ad altri paesi, in Italia esso non abbia costituito finora un oggetto di specifiche attenzioni di ricerca

e di politiche pubbliche: si tratta quindi di un settore che deve essere indagato e che necessita di una politica organica da parte dello stato. La seconda parte del libro fornisce invece una rassegna della letteratura economica e giuridica sul tema.

Aldo Enrietti

Il realismo politico di Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek, a cura di Guido Vestuti, Giuffrè, Milano 1990, pp. 622, Lit 48.000.

L'antologia di Vestuti si segnala principalmente perché rende di nuovo disponibile, sia pure in modo incompleto, *L'azione umana* di von Mises, tradotto in italiano da Tullio Baggiotti nel 1959 dalla Utet, sintesi monumentale del pensiero economico-politico di uno dei fondatori della scuola "austriaca". La scelta di scritti di Hayek è più frammentaria, e in buona parte si tratta di lavori facilmente reperibili altrove. L'introduzione di Vestuti vuole fondare il realismo, interpretato come "teoria che nega la possibilità di previsione non scientificamente corretta e sorretta", nell'idea "che la scelta sia la base dell'umano orientamento", idea che un po' sommariamente viene ritenuta compatibile soltanto con un atteggiamento rigidamente individualistico. La critica all'utopismo, che è nelle intenzioni del curatore, non impedisce slanci lirici e un ottimismo incrollabile: "che gli esiti siano incerti — scrive Vestuti — è la prova del mistero del divenire umano e, al tempo stesso, della necessità di attivamente operare per quello che noi chiamiamo destino", che è poi nient'altro che l'"esito positivo del mondo moderno".

Riccardo Bellofiore

Commercio internazionale. Valore, vol. 16 del Dizionario di economia politica, diretto da Giorgio Lunghini con la collaborazione di Mariano D'Antonio, Bollati Boringhieri, Torino 1990, pp. 158, Lit 30.000.

Con questo volume si completa il *lemmario del Dizionario di economia politica*, composto da 41 voci. Ognuna è strutturata in una introduzione e due parti: la prima, di ricostruzione critica dell'impiego della categoria nella storia dell'analisi economica; la seconda, di norma più breve, espone lo stato attuale dell'arte. Un carattere distintivo dell'opera è una ripartizione delle correnti del pensiero economico giustamente contrastante con la voga corrente: Marx viene separato dai classici, alla consueta distinzione tra neoclassici e Key-

nes si fa seguire una particolare attenzione a quei filoni postkeynesiani che resistono, in maggiore o minore misura, all'omologazione dell'economista di Cambridge nell'ortodossia. L'ultimo volume fa in parte eccezione ai criteri generali: non solo perché vi vengono raccolte due voci non troppo omogenee, ma anche perché la trattazione da parte di Giorgio Lunghini della categoria del valore affronta soltanto i classici, Marx, e la ripresa moderna del problema della "trasformazione", sino a Sraffa. La ragione è, molto semplicemente, che Lunghini limita la propria trattazione alla teoria del valore-lavoro — la trattazione del valore-utilità aveva fatto oggetto di un'altra voce — giungendo a conclusioni di un certo interesse benché — anzi, forse proprio perché — controcorrente: la dissoluzio-

ne moderna della teoria del valore marxiana, ottenuta espungendo da quest'ultima le contraddizioni formali, ha avuto come inevitabili, ma discutibili, effetti secondari tanto la tesi che il capitalismo è modo di produzione esente da contraddizioni quanto il silenzio da parte della scienza economica sulla fabbrica come luogo capitalistico del lavoro umano. Così il *Dizionario* finisce, e bene, dove dovrebbe riprendere il discorso economico: alla necessità, urgente anche se non nuova, di rispondere agli interrogativi tradizionali della "scienza triste" coniugando rigore formale e significatività storica.

Riccardo Bellofiore

ROBERTO MAGLIONA, ANGELO MICHELSONS, SERGIO E. ROSSI, Economie locali tra grande e piccola impresa. Il caso di Ivrea e del Canavese, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1990, pp. 259, s.i.p.

Ormai vasta è la letteratura italiana sui sistemi industriali territoriali, in particolare quelli localizzati nella cosiddetta Terza Italia; va quindi salutata con particolare interesse questa ricerca che si occupa invece di un'area collocata all'interno del triangolo industriale e molto prossima a Torino. I caratteri distintivi del Canavese sono individuati infatti sia nella presenza di una grande impresa a tecnologia avanzata (l'Olivetti), sia nell'esistenza di un sistema industriale non gerarchizzato intorno ad essa ma formato da un insieme di comparti diversi per prodotto, tecnologia, sbocco di mercato e localizzazione. Avendo assunto come schema di riferimento l'ipotesi del distretto tecnologico di Antonelli (1986), gli autori ritengono che que-

sto non si dia ancora nel Canavese ma che l'evoluzione di quest'area richieda una convergenza tra la grande impresa (Olivetti) e le piccole e medie per definire meccanismi di mediazione e regolazione.

Aldo Enrietti

Economia segnalazioni

ROBERTO BERTINELLI, Economia e politica nella Cina contemporanea, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1990, pp. 147, Lit 22.000.

ADAM SMITH, La ricchezza delle nazioni. Abbozzo, SE, Milano 1990², ed. orig. 1937, trad. dall'inglese di Valentino Parlato, pp. 78, Lit 15.000.

CLAUDIO LUCIFORA, Le teorie del salario di efficienza, Giuffrè, Milano 1990, pp. X-104, Lit 13.000.

RAFFAELE GHEDINI, Consumatori e imprese nella dinamica oligopolistica. Dall'equilibrio alla tendenza, Giuffrè, Milano 1990, pp. XVII-250, Lit 24.000.

CARCHEDI, GUERRERO, SHAIKH, STAMATIS, Saggi sulla spesa pubblica, la tecnica e il commercio internazionale del moderno capitalismo, quaderno monografico di "Plusvalore. Studi di teoria e analisi economica", n. 8, 1990, Contraddizione, Roma, pp. 116, Lit 12.000.

GIUSEPPE SCIFO, Elementi di macroeconomia per manager, Guerini e Associati, Milano 1990, pp. 120, s.i.p.

DAVID M. WINCH, Microeconomia. Problemi e soluzioni, Il Mulino, Bologna 1990, ed. orig. 1984, trad. dall'inglese di Marco Cantalupi, pp. 345, Lit 30.000.

AA. VV., Esercizi di micro e macroeconomia, Egea, Milano 1990, pp. XI-221, Lit 20.000.

MicroMega

Le ragioni della sinistra

1/91

In questo numero, fra gli altri articoli:

Giorgio Ruffolo
Per l'unità delle sinistre

Paolo Flores d'Arcais
Contro l'unità delle sinistre

François Furet
La misteriosa fine dell'impero rosso

Michael Walzer
Due specie di universalismo

Jean Améry
Wittgenstein, o i confini dell'intelligenza